

IL SECOLO DEI LUMI



Eretico Un ritratto d'epoca del marchese De Sade

De Sade? Un filosofo rivoluzionario che predisse Freud

Il «divino marchese» colmò un vuoto della Rivoluzione francese: il diritto di ogni essere umano di soddisfare le proprie pulsioni sessuali

L'anticipazione

RENATO BARILLI

CRITICO

Abbiamo già evocato l'ombra di Sade, a proposito del quadrilatero impostato dal Laclos di cui, del resto, il Divino marchese (1740-1814) fu quasi un perfetto coetaneo, però con l'avvertenza che per passare dall'uno all'altro bisogna capovolgere la visuale: il male che i protagonisti delle *Relazioni pericolose* tramano incessantemente è partorito nell'oscurità, nei recessi della mente, o appunto affi dato al segreto epistolare, perché, se venisse rivelato, si meriterebbe la condanna unanime della casta nobiliare ancora pienamente insediata al potere.

Sade invece ne farebbe i requisiti di un insegnamento obbligatorio, all'altezza degli assunti generali della sua filosofia. In altre parole, egli è un filosofo, il terzo grande del Settecento francese, dopo Voltaire e Rousseau, magari con l'aggiunta a latere di Diderot, ma anche con la conseguenza (già verificata nei casi precedenti) che queste

Pioniere

Aveva l'estremismo del primo scopritore che non si concede freni

prestazioni di autori filosofi, benché assai alte nel profilo generale della cultura del secolo, strappano esiti alquanto minori, in sede specificamente narrativa.

Così è anche nel caso di Sade, in cui la narrazione è schematica, ripetitiva, esattamente come avveniva nei romanzi a tesi voltairiani, non nella Giulia rousseauiana, dove semmai il limite sta in una retorica troppo paludata e diffusa, che però sa fare il giusto posto anche alle ragioni del sentimento.

Ma dunque, in sostanza, questi filosofi narratori vanno giudicati, e stimati, in primo luogo per la profondità dei rispettivi messaggi teorici, nei cui confronti la narrazione assume un compito ancillare. E profondo, radicale è senza dubbio il messaggio lanciato da Sade, nella sua unilateralità, nella sua oltranza quasi maniacale. In fondo, egli è venuto per porre rimedio ai gravissimi limiti che il senno del poi, partorito nel corso dell'Ottocento e più ancora del Novecento, ha scoperto negli immortali principi del 1789, che magari immortali sono davvero, e tuttora validi, ma appaiono reticenti e incompleti